

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VII, 2  
(XXXV, 60)  
2025

faem

RUBZETTINO



# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VII, 2  
(XXXV, 60)

**2025**

**Convegno internazionale**

*A cinquant'anni dal Tacito di Francesco  
Agnaldi: riflessioni, bilanci e prospettive  
di studio*

Napoli, Accademia Pontaniana, 14-15 novembre 2023

**RUBZETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCESCO KOSTNER

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli - Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania - Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari - Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli - Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli - Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari - Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia - Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia - Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Ivan Pupo (Università della Calabria), Chiara Renda (Università di Napoli - Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari - Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University - Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli - Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität - Freiburg im Breisgau)

## COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

*FILOLOGIA ANTICA E MODERNA*  
*N.S. VII, 2 (XXXV, 60), 2025*

**Articoli**

- 7 **Claudio Buongiovanni**  
*Francesco Arnaldi e Tacito 'artista': premesse e significati di una definizione*
- 23 **Gennaro Celato**  
*Il Tacito di Johann August Ernesti e la fondazione di una nuova Bildung*
- 45 **Arturo De Vivo**  
*Gli aggettivi in Tacito. Il proemio dell'Agricola*
- 63 **Olivier Devillers**  
*La mutinerie des prétoriens sous Othon dans les Histoires de Tacite*
- 87 **Elena Maglione**  
*Il buon uso del tradimento: Alieno Cecina nelle Historiae di Tacito (1, 50-53)*
- 111 **Simon J.V. Malloch**  
*Past and present in the Annals of Tacitus*
- 129 **Arnaldo Marcone**  
*Tacito e l'inizio di una nuova dinastia: i Flavi*
- 145 **Renato Oniga**  
*La stilistica del sintagma nell'arte di Tacito*
- 161 **Victoria Emma Pagán**  
*From Tacito to the Tacitus Encyclopedia, via Tacitus*
- 171 **Giovanni Polara**  
*Ricordo del professore Francesco Arnaldi*
- 199 **Umberto Roberto**  
*Le forme della tirannide: il giudizio di Tacito sul principato di Domiziano*

## Altri articoli

- 219 **Michela Fantacci**  
*Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)*
- 241 **Maria Teresa Gigliotti**  
*Fortini traduttore di Virgilio: il caso di Verg. georg. 2, 1-21*
- 255 **Aurelio Malandrino**  
*Petrarca, Boccaccio e i fiumi superbi*
- 271 **Simona Manuela Manzella**  
*Laronia canens... questioni di poetica e ideologia nella seconda satira di Giovenale*
- 305 **Vivian L. Navarro Martínez**  
*Nevicate nella Tracia e pozzi d'acqua gelata: la ψυχρότης nella commedia greca di V e IV sec. a.C.*
- 333 **Ilaria Ottria**  
*Vero storico e vero poetico in un episodio seicentesco della (s)fortuna di Tacito*
- 355 **Andrea Pizzotti**  
*Servio etimologista: il caso di Fauno*
- 369 **Tiziano Presutti**  
*Il latte apollineo. Pindaro (?), fr. \*\*104b M.*
- 395 **Chiara Renda**  
*Dramma della gelosia: Fedro favolista tra novella e declamazione*
- 413 **Andrea Salvo Rossi**  
*La traduzione del 'Principe' di Amelot de la Houssaye e la tradizione "tacitista"*
- 439 **Maria Chiara Scappaticcio**  
*Il ricordo dei vivi: Cicerone (fin. 5.3), Petronio (43.1; 75,8), un Anonimo (CIL IV 8832)*
- 451 **Federica Sconza**  
*Primum non otari: due riprese tibulliane in Ov. rem. 135-150*

## Recensioni

- 471 **Enrico De Luca**  
*Angelo Poliziano, Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio, a cura di Lorenzo Vespoli, Firenze, Olschki, 2024, pp. 186.*

Arturo De Vivo

## Gli aggettivi in Tacito. Il proemio dell'*Agricola*

Gli aggettivi che intendo prendere in considerazione nel proemio dell'*Agricola* sono i qualificativi, che determinano sul piano semantico il sostantivo e condizionano decisamente la semantica del contesto<sup>1</sup>; essi, peraltro, esprimono un giudizio, un apprezzamento, un'emozione, e possono, quindi, definirsi anche soggettivi<sup>2</sup>. In uno storico come Tacito, che in linea con la tradizione del genere storiografico professa programmaticamente la volontà di attenersi alla verità dei fatti in un'ottica di

<sup>1</sup> Senza la pretesa di completezza bibliografica, ecco alcune indicazioni di studi da cui ho tratto profitto per lo studio dell'aggettivo (non solo in lingua latina): F. Hanssen, *The Latin Adjective*, «The American Journal of Philology» 10, 1889, pp. 34-44; J. Marouzeau, *L'ordre des mots dans la phrase latine*. I 1: *Les groups nominaux*, Paris, Champion, 1922; Id., *L'ordre des mots en latin*. Volume complémentaire avec exercices d'application et bibliographie, Paris, Les Belles – Lettres, 1953; H. Lausberg, *Elementi di retorica*, trad. it. di L. Ritter Santini, Bologna, il Mulino, 1969, pp. 165-170; H. Pinkster, *Sintassi e semantica latina*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 97-124; B. Colombat, *L'adjectif dans la tradition latine: vers l'autonomisation d'une classe*, «Histoire Épistémologie Langage» 14, 1992, pp. 101-122; A. Scarano, *Storia grammaticale dell'aggettivo: da sottoclasse di parole a parte del discorso*, «Studi di Grammatica italiana» 18, 1999, pp. 57-90; O. Matushansky, *Les adjectifs – Une introduction*, «Recherches linguistiques de Vincennes» 34, 2005, pp. 9-54; P. H. Matthews, *On the microsyntax of attributive adjectives*, «Transactions of the Philological Society» 107, 2009, pp. 358-375.

<sup>2</sup> Cfr. H. Pinkster, *The Oxford Latin Syntax*, vol. I, Oxford University Press, 2015, pp. 45-50; utile al riguardo, sul piano teorico, anche V. González-Díaz, *Little old problems: adjectives and subjectivity in the English NP*, «Transactions of the Philological Society» 107, 2009, pp. 376-402.

dichiarata distanza e terzietà, gli aggettivi soggettivi possono essere la spia di un lessico valutativo, che disvela il punto di vista dell'autore nello scegliere e tramandare i fatti e, insieme, la sua intenzione di orientare e di condizionare la comprensione del lettore.

L'*Agricola* è un testo 'ibrido' che si pone all'incrocio di più generi letterari, ma che, pur con il dichiarato intento biografico e celebrativo, rappresenta il primo laboratorio in cui Tacito sperimenta e adotta i criteri selettivi e le forme del discorso storico<sup>3</sup>.

Nel proemio l'autore, rompendo il silenzio cui lo ha costretto la tirannide di Domiziano, annuncia l'intenzione di narrare la biografia del suocero e insieme il progetto di comporre un'opera propriamente storiografica<sup>4</sup>; si muove pertanto su questo duplice registro, tra presente e futuro, tra il *liber* appena composto e l'annuncio della storia. I due piani interagiscono nella prima monografia e il segnale della commistione di generi è in apertura il tipo di introduzione proemiale: il codice è quello proprio della storiografia, che si applica tuttavia a un'opera che non può dichiararsi imparziale, in quanto commemorativa della *virtus* di un personaggio, cui lo scrittore è legato da affetto familiare (*Agr.* 3,3 *professione pietatis*). Questo singolare cortocircuito, tra forme storiografiche (espressive e ideologiche) e fini biografici e celebrativi di un unico protagonista, non può non condizionare l'uso soggettivo degli aggettivi, che contribuiscono a connotare l'etica e le opinioni politiche di un intellettuale, rappresentante di quella classe senatoriale sopravvissuta nel silenzio a quindici anni di tirannide.

Nel primo enunciato dell'*Agricola* gli aggettivi qualificativi hanno un'incidenza quantitativa e qualitativa determinante:

<sup>3</sup> Mi limito a rinviare alle efficaci osservazioni di A. R. Birley, *The Agricola*, in A. J. Woodman (cur.), *The Cambridge Companion to Tacitus*, Cambridge University Press 2009, pp. 47-58, e di O. Devillers, *Les opera minora "laboratoire" des opera maiora*, in O. Devillers (ed.), *Les opera minora et le développement de l'historiographie taciteenne*, Ausonius, Bordeaux 2014, pp. 13-30. Utili puntualizzazioni anche in A. D. Leeman, *Structure and meaning in the prologues of Tacitus*, in Th. Cole – D. Ross (eds), *Studies in latin language and literature*, Yale Classical Studies XXIII, Cambridge at the University Press, 1973, pp. 207-209.

<sup>4</sup> Tac. *Agr.* 3,3 *Non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber, honori soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus.*

*Clarorum virorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum aetas omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti et invidiam* (Agr. 1, 1).

Il sintagma incipitario, che inaugura la monografia con un aggettivo (*Clarorum virorum*), richiama allusivamente alla memoria del lettore il contesto iniziale delle *Origines* di Catone, tramandato da Cicerone:

*etenim M. Catonis illud, quod in principio scripsit originum suarum, semper magnificum et praeclarum putavi, clarorum virorum atque magnorum non minus otii quam negotii rationem exstare oportere* (Planc. 66 = fr. 2 Peter, Cornell)<sup>5</sup>.

Questa ripresa rende riconoscibile la tradizione letteraria nella quale Tacito intende collocare il nuovo testo: Catone è l'*auctor* della storiografia in lingua latina ed è lo scrittore che meglio esprime il ruolo dello storico-senatore, che si dedica alla conservazione della memoria, attività che rientra per la mentalità romana nell'ambito dell'*otium*, in continuità con la politica, il *negotium*, senza alcuna contraddizione<sup>6</sup>.

L'epiteto *clarorum*, la cui importanza è come enfatizzata dalla posizione incipitaria e dal ricercato effetto fonico che si realizza con il

<sup>5</sup> Il sintagma incipitario *clarorum virorum* è riproposto da Catone nel contesto delle *Origines* (118 Peter, 113 Cornell) in cui fa riferimento ai *carmina convivalia*, propri della tradizione poetica orale, che celebravano le lodi e le virtù dei personaggi illustri, come ricorda in più occasioni sempre Cicerone: *gravissimus auctor in originibus dixit Cato morem apud maiores hunc epularum fuisse, ut deinceps qui accubarent canerent ad tibiam clarorum virorum laudes atque virtutes, ex quo perspicuum est et cantus tum fuisse discriptos vocum sonis et carmina* (Tusc. IV 3); *Sero igitur a nostris poetae vel cogniti vel recepti. Quamquam est in originibus solitos esse in epulis canere convivas ad tibicinem de clarorum hominum virtutibus* (Tusc. I 3); *Atque utinam exstarent illa carmina, quae multis saeculis ante suam aetatem in epulis esse cantata a singulis convivis de clarorum virorum laudibus in originibus scriptum reliquit Cato!* (Brut. 75). Sul valore dell'allusione ai *carmina convivalia* cfr. D. Sailor, *Becoming Tacitus: Significance and Inconsequentiality in the Prologue of Agricola*, «Classical Antiquity» 23, 2004, pp. 141-143, che nel suo saggio approfondisce tutta la complessità retorica e ideologica del proemio dell'*Agricola*.

<sup>6</sup> Del proemio della monografia tacitiana, con particolare attenzione all'incipit, ho discusso in A. De Vivo, *The beginning of the story (about Tacitus' Agricola)*, «Illinois Classical Studies» 48.1-2, 2023, cui rinvio.

sostantivo al quale si riferisce (*clarorum virorum*), veicola all'interno della frase un'informazione essenziale che innesca una pluralità di sensi pertinenti a piani diversi. L'aggettivo *clarus*, che propriamente designa la chiarezza di un suono o lo splendore, la luminosità di esseri animati o di realtà materiali, conosce in riferimento all'uomo uno slittamento semantico in chiave di metafora: *clari viri* sono gli uomini illustri, nobili, famosi e questa accezione, diffusa sia in prosa che in poesia, trova numerose occorrenze soprattutto in Cicerone e anche negli storici (Catone, Sallustio, Livio, Velleio Patercolo)<sup>7</sup>. Il contesto dell'*Agricola* utilizza l'aggettivo *clarus* in questo significato metaforico, le cui valenze si arricchiscono nella diacronia del genere letterario con la ripresa allusiva del proemio delle *Origines* di Catone e definiscono anche la tradizione ideologico-politica all'interno della quale Tacito colloca il protagonista della sua monografia tra storia e biografia. Agricola, che esordisce vittoriosamente nella sua campagna in Britannia, viene subito riconosciuto come *clarus ac magnus* (*Agr.* 18,5)<sup>8</sup>: il binomio di aggettivi è presente nel brano iniziale delle *Origines* (fr. 2 Peter, Cornell *clarorum virorum atque magnorum*), conosce notevole fortuna<sup>9</sup> e ha un precedente importante nel giudizio su Catone Uticense che si legge in Sallustio: *Cato clarus atque magnus habetur* (*Catil.* 53,1)<sup>10</sup>. La ripresa, che evoca per Agricola un modello indiscusso di virtù, conferma la scelta di Tacito di alludere, insieme a Catone, anche a Sallustio, l'iniziatore della storiografia letteraria latina, l'*auctor* nella cui tradizione intende collocare la sua opera<sup>11</sup>. Peraltro,

<sup>7</sup> Cfr., per la ricchezza degli esempi, *ThL.* III 1271,14-1276,74.

<sup>8</sup> *Agr.* 18,5 *Ita petita pace ac dedita insula clarus ac magnus haberi Agricola, quippe cui ingredienti provinciam, quod tempus alii per ostentationem et officiorum ambitum transigunt, labor et periculum placuisset.*

<sup>9</sup> Cfr., ad es., Cic. *de orat.* 19; *Phil.* 14,11,33; Sall. *Iug.* 92,1.

<sup>10</sup> Puntuale osservazioni sull'argomento in M. Lausberg, *Caesar und Cato im Agricola des Tacitus*, «Gymnasium» 87, 1980, pp. 411-428; Birley, *The Agricola* cit., pp. 50-51.

<sup>11</sup> Già nel proemio dell'*Agricola* il sintagma complesso *Clarorum virorum facta moresque* accosta al nesso catoniano delle *Origines* il binomio *facta moresque*, ripresa variata del sallustiano *moribus factisque* del *De coniuratione Catilinae* (55,6). Per le relazioni dichiarate tra l'*Agricola* e il modello storiografico sallustiano, sia sul piano retorico che su quello ideologico, rinvio all'utile presentazione di G. Petersmann, *Der 'Agricola' des Tacitus: Versuch einer Deutung*, in *ANRW* II 33,3, Berlin – New York, De Gruyter, 1991, pp. 1794-1800 e alle sintetiche notazioni di D. Sailor, *The Agricola*, in E. Pagán (cur.), *A Companion to Tacitus*, Malden (MA) – Oxford, Wiley – Blackwell, 2012, pp. 39-41; più generalmente sul linguaggio sallustiano in Tacito, cfr.

nell'incipit catoniano dell'*Agricola* (*Clarorum virorum*) non escluderei che lo storico intenda dialogare in qualche misura anche con la prima monografia sallustiana che nel segno dell'arcaismo delle *Origines* esordisce con *Omnis homines* (*Catil.* 1,1 *Omnis homines qui sese student praestare ceteris animalibus summa ope niti decet ne vitam silentio transeant veluti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit*)<sup>12</sup>. Rispetto alla riflessione di Sallustio che parte dal concetto generale della totalità degli uomini (*Omnis homines*: aggettivo più sostantivo) per poi limitarlo solo a quelli che hanno l'aspirazione a condurre una vita elevata che non trascorra nel silenzio come è proprio delle bestie, Tacito opera una selezione dichiarata: non tutti gli uomini, ma gli uomini che hanno già compiuto un loro percorso di vita e hanno ottenuto gloria e fama (ancora aggettivo più sostantivo, *Clarorum virorum*, ma all'indefinito *omnis* si sostituisce il qualificativo / soggetto *clarus*, al generico *homo* corrisponde *vir*, che pur nell'ambito della sinonimia conosce una accezione semantica spesso più marcata in chiave di singolarità o anche di eccezionalità)<sup>13</sup>.

La prospettiva con cui Tacito guarda ai *Clarorum virorum facta moresque* è la memoria, la loro sopravvivenza presso i posteri attraverso la narrazione letteraria (*posteris tradere*). Questo concetto, che sembra presupporre la consapevolezza espressa da Catone e da Sallustio sulla necessità che i fatti per esistere abbiano bisogno di grandi scrittori che li raccontino e li celebrino<sup>14</sup>, innesca subito il polemico confronto tra la generazione passata (dell'antica *res publica*) e quella contemporanea (del principato), un confronto che costituisce il filo conduttore del proemio

R. Syme, *Tacito*, trad. it. di C. Marocchi Santandrea, voll. 1-2, Brescia, Paideia, 1967-1971, pp. 955-961.

<sup>12</sup> Su questo esordio e sull'intero contesto mi limito a rinviare a Gaio Sallustio Crispo, *Coniuratio Catilinae*, a cura di I. Mariotti, Bologna, Pàtron editore, 2007, pp. 117-122.

<sup>13</sup> Cfr. *OLD* s.v. *vir*, pp. 2069-2070. Cicerone a *vir* collega *virtus* (*Tusc.* II 43): *Appellata est enim ex viro virtus; viri autem propria maxime est fortitudo, cuius munera duo sunt maxima, mortis dolorisque contemptio. Utendum est igitur his, si virtutis compotes, vel potius viri volumus esse, quoniam a viris virtus nomen est mutuata*. Cfr. J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris, Les Belles Lettres, 1972<sup>2</sup>, pp. 244-245.

<sup>14</sup> Cfr. Cato *orig.* 76 Cornell (83 Peter); Sall. *Catil.* 8. Per i due luoghi rinvio a T. J. Cornell (cur.), *The fragments of the roman historians*, vol. 3 *Commentary*, Oxford University Press, 2013, pp. 121-124 e a Sallustio, *Coniuratio* cit., pp. 263-270.

dell'*Agricola* e ne costruisce la trama ideologica. Quella che era una consuetudine nel tempo passato, e che ancora sopravvive nel presente, è commisurata alla straordinaria possibilità che i *priores* avevano di compiere azioni degne di essere ricordate, e che spingeva i talenti migliori a tramandare la memoria di quelle azioni virtuose, dei *clari viri*, senza altro interesse personale se non la coscienza di agire secondo il giusto (*Agr.* 1,2 *Sed apud priores ut agere digna memoratu primum magisque in aperto erat, ita celeberrimus quisque ingenio ad prodendam virtutis memoriam sine gratia aut ambitione bonae tantum conscientiae pretio ducebatur*).

Tacito sintetizza il ruolo dello storico, con il linguaggio proprio del discorso storiografico e dei suoi principi di metodo<sup>15</sup>, ma ricorda anche la possibilità in età repubblicana che gli stessi autori di imprese virtuose potessero narrare la propria vita, senza arroganza ma per fiducia nei propri comportamenti, come dimostrano due protagonisti che per aver scritto la propria autobiografia non videro compromessa la propria credibilità né furono biasimati: *Ac plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius morum quam adrogantiam arbitrati sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtrectationi fuit* (*Agr.* 1,3). P. Rutilio Rufo, *homo novus* giunto al consolato nel 105 a.C., e M. Emilio Scauro, di antica famiglia patrizia e console nel 115 a.C.<sup>16</sup>, sono l'esempio di uomini illustri (*clari viri*) e insieme di illustri talenti di scrittori (*celeberrimus quisque ingenio*),

<sup>15</sup> Tacito enuncia il principio tucidideo della *dignitas* come criterio selettivo dei fatti da salvare e tramandare (*digna memoratu*) e quello della oggettività, dell'assenza di condizionamenti nella narrazione dei fatti (*ad prodendam virtutis memoriam sine gratia aut ambitione*). Sono i principi programmatici che si ritrovano nella prima monografia di Sallustio: *statui res gestas populi Romani carptim, ut quaeque memoria digna videbantur, perscribere, eo magis quod mihi a spe metu partibus rei publicae animus liber erat. Igitur de Catilinae coniuratione quam verissime potero paucis absolvam; nam id facinus in primis ego memorabile existimo sceleris atque periculi novitate* (*Catil.* 4,2-4). Sulle scelte anche linguistiche di Tacito e la tradizione storiografica latina, cfr. R. M. Ogilvie-I. Richmond (eds), *Cornelii Taciti, De Vita Agricolae*, Oxford at The Clarendon Press, 1967, pp. 127-128; R. Oniga (a cura di), *Tacito, Opera omnia*, vol. I, Torino, Einaudi, 2003, p. 805; P. Soverini (a cura di), *Cornelio Tacito, Agricola*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 103-104; Tacitus, *Agricola*, edited by A. J. Woodman with contributions from C. S. Kraus, Cambridge, University Press, 2014, pp. 71-72. Per i principi della storiografia classica resta fondamentale L. Canfora, *Totalità e selezione nella storiografia classica*, Bari, Laterza, 1972.

<sup>16</sup> Per i due politici di età repubblicana, esaltati da Tacito anche in altre occasioni, si veda l'ampia documentazione in Ogilvie- Richmond, *Cornelii Taciti* cit., pp. 128-129, secondo i quali le loro autobiografie potrebbero essere state utilizzate da Sallustio nel *Bellum Iugurthinum*

autori di autobiografie. La scelta da parte di Tacito di un *homo novus* e di un rappresentante del patriziato nobile dimostra che per lo storico l'aggettivo *clarus* usato con *vir* non qualifica unicamente un membro della *nobilitas* tradizionale, ma più ampiamente un uomo che si distingue per la sua *virtus*<sup>17</sup>; ed è altrettanto importante che per le qualità di quelli che tramandano le azioni degli uomini illustri (storici e autori di biografie o di autobiografie) ricorra a un aggettivo come *celebris* (al superlativo *celeberrimus*, per maggiore intensificazione), che spesso usa come sinonimo di *clarus*, anche in unione a *ingenium* o a *vir*<sup>18</sup>.

È questa la premessa che introduce l'annuncio dello scrittore di accingersi a narrare la vita di un uomo scomparso ed estende, di conseguenza, la valutazione positiva sia al suocero, autore di imprese evidentemente degne di essere salvate, sia a se stesso, al suo *ingenium* che si assume un compito difficile, per giunta in condizioni di rischio (*Agr.* 1,4 *At nunc narraturo mihi defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem incusaturus*). Progressivamente, nel contesto del discorso proemiale, anche attraverso l'uso di aggettivi semanticamente corrispondenti (*clarus* e *celebris*), si istituisce una relazione associativa tra quelli che compiono i fatti e quelli che quei fatti raccontano e tramandano ai posteri: gli uni e gli altri acquistano fama e gloria. Il referente teorico è ancora una volta Sallustio, che, se pure con molta cautela, nel proemio nel *De coniuratione Catilinae*, rivendica anche per lo storico la possibilità di conseguire la gloria, di diventare famoso (*clarum fieri*), al pari dell'uomo politico:

*Pulchrum est bene facere rei publicae, etiam bene dicere haud absurdum est; vel pace vel bellum clarum fieri licet: et qui fecere et qui facta aliorum scripsere multi laudantur. Ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequitur scriptorem*

(cfr. anche Taciti *De vita Iulii Agricola* librum, edidit, commentariolo instruxit et illustravit Ioannes Forni, Romae in Aedibus Athenaei, MCMLXII, pp. 42-43).

<sup>17</sup> Cfr., sull'argomento, Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin* cit., pp. 227-229. Da notare che nel primo capitolo del proemio dell'*Agricola* il sostantivo *virtus* conta ben quattro occorrenze, distribuite in ognuno dei paragrafi in cui il capitolo è suddiviso (*Agr.* 1,1; 1,2; 1,3; 1,4). Nei successivi due capitoli della struttura proemiale *virtus* non ha altre attestazioni.

<sup>18</sup> Per gli esempi cfr. *Lexicon Taciteum*, ediderunt A. Gerber et A. Greef, U et V litteras confecit C. John, voll. I-II, Hildesheim, Georg Olms, 1962, p. 160.

*et auctorem rerum, tamen in primis mihi arduum videtur res gestas scribere (Catil. 3,1-2)*<sup>19</sup>.

In Tacito l'equazione diventa evidente con i nuovi esempi che egli propone nel capitolo successivo:

*Legimus, cum Aruleno Rustico Paetus Thræsea, Herennio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent, capitale fuisse, neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitum, delegato triumviris ministerio ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro ureruntur (Agr. 2,1).*

Aruleno Rustico (*consul suffectus* nel 92) ed Erennio Senecione (questore nel 93 e avvocato) sono stati condannati a morte dal regime di Domiziano per aver narrato l'uno la vita di Trasea Peto, l'altro quella di Elvidio Prisco, entrambi oppositori stoici al principato e costretti al suicidio (Trasea Peto nel 66, Elvidio Prisco nel 74)<sup>20</sup>. Gli scrittori che raccontano le imprese e gli autori di quelle imprese sono tutti uomini politici che ispirano il proprio comportamento alla virtù e difendono la libertà del popolo romano e del senato contro la degenerazione tirannica del principato. La tradizione dei fatti degni di essere conservati, storiografia o biografia, è un'attività letteraria riservata alla classe dirigente che è protagonista della politica e in grado di fare la storia; le parole libere hanno il valore dei fatti e per questo Aruleno Rustico e Erennio Senecione pagano lo stesso prezzo degli uomini illustri la cui vita hanno raccontato e la stessa violenza è usata nei confronti dei libri di quegli ingegni famosi che sono bruciati pubblicamente nel Comizio e nel Foro.

Il punto di intersezione dei piani di tutto il discorso è l'espressione *monumenta clarissimorum ingeniorum*, le opere letterarie dei talenti più famosi. Il sostantivo *monumenta*, sinonimo di *libros* prima usato, vale a marcare l'aspetto della memoria (dei fatti) legato a quello della let-

<sup>19</sup> Cfr. A. De Vivo, *Costruire la memoria. Ricerche sugli storici latini*, Napoli, Loffredo, 1998, pp. 12-13.

<sup>20</sup> Per i quattro personaggi ricordati da Tacito, ampie notizie sono nei commenti alla monografia; cfr., in particolare, Ogilvie – Richmond *Cornelii Taciti* cit., pp. 131-134.

teratura<sup>21</sup>; quanto a *clarissimorum ingeniorum* si tratta di una evidente ripresa di *celeberrimus quisque ingenio*, ma questa volta Tacito usa il superlativo dell'aggettivo *clarus*, richiamando l'incipit *Clarorum virorum* e affidando all'identità dell'aggettivo la commensurabilità di autori dei fatti e di autori degli scritti letterari che salvano quei fatti, compiendo un'azione che li rende altrettanto illustri, famosi (vale a dire *clari viri*).

Nell'introdurre il concetto della memoria e della sua conservazione nel contesto incipitario della monografia (*Agr.* 1,1), lo storico – come abbiamo già notato – sviluppa un'altra idea cardine del proemio e, più in generale, del suo libro: il polemico confronto tra le generazioni del passato e l'*aetas* contemporanea, proprio in relazione alla capacità e alla possibilità di esercitare la *virtus* e di tramandarla. Anche per questo discorso, gli aggettivi qualificativi sono spie semantiche rivelatrici di quello che è il punto di vista tacitano, sia sul piano ideologico che su quello del programma letterario. Se tramandare ai posteri le azioni e i comportamenti degli uomini illustri è nel tempo antico una consuetudine (*antiquitus usitatum*)<sup>22</sup>, diventa invece nel presente (*nostris quidem temporibus*) una pratica limitata a rare occasioni, che Tacito così descrive: *quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti et invidiam*<sup>23</sup>. L'antitesi *virtus / vitium*, che può anche essere considerata un luogo comune, è resa funzionale al contesto, sia sul piano della strategia narrativa che su quello del programma letterario di contaminazione di storiografia

<sup>21</sup> Cfr. Varro *ling.* 6, 49 *Ab eo cetera quae scripta ac facta memoriae causa monumenta dicta*. L'uso di *monumenta* (*monimenta*) in questa accezione, dopo l'*Agricola* ricorre in *hist.* 2, 101,1 (*Scriptores temporum, qui potiente rerum Flavia domo monumenta belli huiusce composuerunt*), dove ha il significato di storia, e ancora in *ann.* 4, 61,1 (*Q. Haterius, familia senatoria, eloquentiae, quoad vixit celebratae: monumenta ingeni eius haud perinde retinentur*) e 15,41,1 (*monumenta ingeniorum antiqua et incorrupta*); un importante precedente è Sen. *dial.* 12,,2 (*Praeterea cum omnia clarissimorum ingeniorum monumenta ad compescendos moderandosque luctus composita evolverem*). Cfr. Soverini Tacito, *Agricola* cit., p. 114; Woodman – Kraus, Tacitus, *Agricola* cit., p. 79.

<sup>22</sup> Il participio / aggettivo *usitatus* (da un arcaico *usitor*, attestato solo in Gellio 10,10,1; 21,2; 17,1,9), che in Tacito ha una sola altra occorrenza in *ann.* 11,25,4 (*nova in rem publicam merita non usitatis vocabulis honoranda*), conserva una sua patina arcaica anche nella forma frequentativa, cfr. Oniga Tacito cit., p. 804.

<sup>23</sup> Il valore restrittivo di *quotiens* è ben rimarcato in Woodman – Kraus, Tacitus, *Agricola* cit., p. 70, e si noti come tale valore sia ribadito dall'aggettivo indefinito *aliqua*.

e di biografia, giacché l'intertesto con cui lo scrittore dialoga è la *Vita di Cabria* di Cornelio Nepote, l'*auctor* del genere biografico a Roma:

*Est enim hoc commune vitium in magnis liberisque civitatibus, ut invidia gloriae comes sit et libenter de iis detrahant, quos eminere videant altius, neque animo aequo pauperes alienam intueantur fortunam* (Chabr. 3,3).

La ripresa allusiva è evidente, ma Tacito traduce la dualità dell'anititesi, oltre che nella sonorità di sequenze duali allitteranti (*virtus vicit; civitatibus commune; ignorantiam... et invidiam*), nella iterazione sovrabbondante di coppie di verbi (*vicit ac supergressa est*), di sostantivi (*ignorantiam recti et invidiam*) e soprattutto di aggettivi (*magna... ac nobilis; parvis magnisque*). L'uso della dittologia aggettivale risponde all'esigenza di scandire con precisione le qualità che specificano un sostantivo e che non possono essere altrimenti sintetizzate<sup>24</sup>. Tacito prende spunto dal testo di Cornelio Nepote che parla di *commune vitium in magnis liberisque civitatibus*, e modifica la coppia aggettivale in un più oggettivo accostamento antitetico relativo a qualità inerenti alla dimensione *parvis magnisque civitatibus*, allargando così la sentenziosità del concetto e omettendo insieme il riferimento alla libertà inadeguato al tempo presente. Utilizza, tuttavia, la doppia qualificazione anche per *virtus* (*magna... ac nobilis*), per esprimere la grandezza della dimensione (*magna*) e l'eccezionalità della fama (*nobilis*). A me sembra che la necessità di specificare con una dittologia aggettivale un valore assoluto come *virtus* accentui il carattere restrittivo, già marcato da *quotiens* e da *aliqua*, di un contesto in cui, pur cogliendo la continuità tra passato e presente nel conservare la memoria dei fatti e dei comportamenti degli uomini illustri, lo storico intende limitarla a situazioni assolutamente straordinarie. Non sfugga, d'altra parte, l'asserzione implicita e attenuata dalla litote nell'enunciato principale, dove pure è da segnalare l'uso con *aetas* dell'aggettivo *incuriosa* (*ne nostris quidem temporibus*

<sup>24</sup> Sull'uso di due (o più) aggettivi si veda in generale Lausberg 1969 (1949), pp. 167-169; utili spunti di riflessione sull'importanza delle dittologie aggettivali offrono Matthews, *On the microsyntax* cit., pp. 363-369 e P. V. Mengaldo, *La Storia d'Italia di Guicciardini: un fenomeno stilistico e concettuale*, «Lingua e Stile» 52, 2017, pp. 39-48.

*quamquam incuriosa suorum aetas omisit*). Il significato di *incuriosus*, di uso frequente in Tacito<sup>25</sup>, è quello di ‘non interessato’, ‘non attento’ e nel contesto dell’*Agricola* (1,1) esprime un giudizio fortemente critico (marcato anche dalla congiunzione concessiva *quamquam*) sull’atteggiamento della generazione contemporanea allo storico, che è indifferente a tramandare i fatti e i comportamenti dei suoi uomini illustri<sup>26</sup>, se non in casi assolutamente straordinari. La polemica, tuttavia, sembra essere non tanto di carattere morale, quanto soprattutto di carattere intellettuale, in un contesto nel quale si discute di storia, di conservazione della memoria nel confronto tra quanto avveniva nel passato e quanto avviene nel presente, analogamente a quanto Tacito osserva negli *Annales*, quando a proposito della scarsa conoscenza della figura eroica di Arminio rimprovera ai Romani di essere poco attenti (*incuriosi*) ai fatti contemporanei:

*Septem et triginta annos vitae, duodecim potentiae explevit, caniturque adhuc barbaras apud gentes, Graecorum annalibus ignotus, qui sua tantum mirantur, Romanis haud perinde celebris, dum vetera extollimus recentium incuriosi (ann. 2,88,3).*

L’aggettivo *incuriosa* ha una certa opacità, in qualche modo da decifrare, all’interno di un contesto proemiale che inizialmente sembra voler porre, anche nella trama allusiva degli intertesti, questioni programmatiche di genere letterario. È solo la successiva argomentazione, introdotta da una avversativa (*Agr.* 1,2 *Sed*), a disvelarne in chiave di discorso ideologico e morale il valore semantico negativo, perché quando non c’è spazio politico per compiere azioni virtuose non c’è neanche spazio per coloro che intendono tramandarne la memoria. Di qui la difficoltà

<sup>25</sup> L’aggettivo *incuriosus*, la cui prima attestazione risulta essere Sall. *hist.* 4,36, ha in Tacito le occorrenze più numerose (cfr. *ThLL.* VII 1, 1082, ll. 1-48; Gerber – Greef *Lexicon* cit., pp. 620-621). Interessanti, per le analogie con l’uso tacitano, sono Plin. *epist.* 8,20,1 (*ut proximorum incuriosi longinqua sectemur*) e Gell. 7,5,1 (*rerum... antiquarum non incuriosus*). *Incuriosus* è un aggettivo sostanzialmente della prosa, come in genere gli aggettivi formati con il suffisso *-osus*, su cui però è importante quanto osserva P. E. Knox, *Adjectives in -osus and Latin Poetic Diction*, «Glotta» 64, 1986, pp. 90-101, e si veda anche J. B. Hofmann – A. Szantyr, *Stilistica latina*, a cura di A. Traina. Trad. it. di C. Neri. Aggiornamenti di R. Oniga. Revisione e indici di B. Pieri, Bologna, Patron editore, 2002, pp. 112-113.

<sup>26</sup> Preferisco intendere *suorum* come maschile, riferito a *Clarorum virorum*, piuttosto che come neutro, cfr. Woodman – Kraus *Tacitus, Agricola* cit., p. 70.

di un'opera come quella alla quale Tacito si accinge, costretto quasi a chiedere scusa per voler narrare la vita di un *clarus vir* come Agricola, appena scomparso, per esaltarne la *virtus*<sup>27</sup>. Il disinteresse per la storia, per la memoria degli uomini illustri si traduce nell'accusa al tempo presente di essere ferocemente ostile alla virtù: *Tam saeva et infesta virtutibus tempora* (*Agr.* 1.4).

La struttura sentenziosa della frase finale, essenziale nella sua *brevitas* con l'ellissi del verbo<sup>28</sup>, è dominata dalla dittologia aggettivale, che esprime il giudizio di Tacito sui propri tempi, che sono quelli della dinastia flavia appena conclusasi con la fine della tirannide di Domiziano<sup>29</sup> e più in generale della Roma imperiale. La coppia, che qualifica soggettivamente i *tempora*, è formata da due aggettivi amplificati nella loro negatività da un avverbio di quantità (*tam*): il primo ha un valore assoluto (*saeva*, crudeli, terribili, violenti), il secondo (*infesta*, ostili) ha bisogno di un'espansione concettuale (*virtutibus*), che ne definisce lo spettro semantico. La loro relazione non è sinonimica, piuttosto sembra istituire una logica di consequenzialità, come tra premessa generale e manifestazione particolare: l'efferatezza dei tempi si concretizza so-

<sup>27</sup> Cfr. Tac. *Agr.* 1,4 *At nunc narraturo mihi vitam defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem incusaturus.*

<sup>28</sup> Per il dibattito se il verbo da sottintendere sia un presente (*sunt*) o un passato (*erant*, *fuere*) rinvio, anche per le indicazioni bibliografiche, a Ogilvie – Richmond *Cornelii Taciti* cit., p. 131 (*fuere*); Soverini Tacito, *Agricola* cit., pp. 110-111 (*sunt*); Woodman – Kraus Tacitus, *Agricola* cit., pp. 75-76 (*erant*). Mi limito a osservare che l'argomentazione svolta nel primo capitolo della monografia sembrerebbe far propendere per un presente (cfr. *Agr.* 1,1 *nostris... temporibus* e anche l'iniziale *At nunc* di *Agr.* 1,4), né questo sarebbe forse in contraddizione con l'esaltazione di un secolo felicissimo che solo allora iniziava con Nerva e Traiano (*Agr.* 3,1). Soverini Tacito, *Agricola* cit., p. 106, riprendendo quanto aveva già osservato in P. Soverini, *Note al proemio dell' Agricola di Tacito*, «BStudLat» 26, 1996, pp. 19-38, ritiene che «lo storico nel corso del proemio sembra voler individuare due ben distinti 'presenti' – contrassegnati da due *nunc* di contrapposta valenza – l'uno riferito ai generici, e censurabili, *nostra tempora* imperiali, l'altro identificato nei *praesentia bona* della nuova era traianea» (cfr. anche Tacito, *Agricola*, saggio introduttivo, nuova traduzione e note a cura di S. Audano, Santarcangelo di Romagna, Rusconi Libri, 2017, p. 90). D'altra parte, non può trascurarsi che l'ambiguità della scrittura di Tacito lasci non di rado margini di dubbio sulla sua interpretazione.

<sup>29</sup> Cfr. Tac. *hist.* 1,1,3 *Mihi Galba Otho Vitellius nec beneficio nec iniuria cogniti. Dignitatem nostram a Vespasiano inchoatham, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim.*

prattutto nell'ostilità alla virtù, al merito, che è poi l'accusa che Tacito muove a Domiziano vero persecutore di Agricola<sup>30</sup>. L'aggettivo *saevus* evoca, sempre nell'ambito del proemio, i tratti caratteristici di un regime tirannico, come è quello di Domiziano, che infierisce sugli scrittori e i loro libri (*Agr. 2,1 neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitum*) e si macchia con la sua crudeltà dell'uccisione degli uomini migliori (*Agr. 3,2 promptissimus quisque saevitia principis interciderunt*); sempre per il principe è usato più avanti in *Agr. 39,3 (saevae cogitationis)* e *45,2 (saevus ille vultus)*. La *saevitia*, insieme con *avaritia*, *libido*, *superbia*, è la qualità negativa dominante del comportamento di figure tiranniche, come si legge, ad esempio, negli *Annales* a proposito di Tiberio (1,10,7; 1,72,4) o di Seiano (4,68,3). Il caso più interessante riguarda Messalina nella cui descrizione Tacito coglie gli aspetti propri di un tiranno in *ann. 11,12,1 (et matri Agrippinae miseratio augebatur ob saevitiam Messalinae, quae semper infesta et nunc commotior, quo minus strueret crimina et accusatores, novo et furori proximo amore distinebatur)*<sup>31</sup>, dove insieme alla crudeltà (*ob saevitiam*) si accompagna anche il tratto della ostilità (*infesta, sc. Agrippinae*)<sup>32</sup>, analogamente a quanto avviene in *Agr. 1,4*.

Un'altra dittologia aggettivale (*incondita ac rudi voce*) si ritrova alla fine della struttura proemiale, quando Tacito annuncia per il futuro il progetto di comporre un'opera storiografica che conservi la memoria della schiavitù passata e sia documento della felicità dei tempi presenti inaugurati da Nerva e Traiano; quanto al libro appena scritto è un omaggio tributato alla memoria del suocero:

<sup>30</sup> In *Agr. 41,1 (sed infensus virtutibus)* in luogo di *infestus* Tacito usa il sinonimo *infensus*, cfr. Woodman – Kraus *Tacitus, Agricola* cit., p. 76. Lo stesso concetto caratterizza un'altra figura di principe tiranno, Nerone, che desidera sopprimere dopo tanti uomini illustri la stessa virtù, di cui erano simbolo Trasea Peto e Barea Sorano, ai quali era da tempo ostile (*infensus*): *Trucidatis tot insignibus viris ad postremum Nero virtutem ipsam excindere concupivit interfecto Thræsea Paeto et Barea Sorano, olim utrisque infensus (ann. 16,21,1)*.

<sup>31</sup> Cfr. C. Questa, *L'aquila a due teste. Immagini di Roma e dei Romani*, Urbino, QuattroVenti, 1998, pp. 113-117; Tacito, *Annali. Libro XI*, introduzione, traduzione e commento di A. De Vivo, Roma, Carocci editore, 2011, pp. 102-103.

<sup>32</sup> Cfr., anche per l'uso degli aggettivi, *The Annals of Tacitus. Book 11*, edited with commentary by S. J. V. Malloch, Cambridge University Press 2013, pp. 198-200.

*Non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber, honori soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus (Agr. 3,3).*

Tacito usa evidentemente la topica proemiale della *captatio benevolentiae*, che lo induce a chiedere implicitamente al lettore di tener conto che il *liber* su Agricola è la testimonianza di un affetto familiare, che non può consentire la necessaria distanza propria di uno storico dai fatti narrati. Il *topos* dell'affettazione di modestia (o di falsa modestia)<sup>33</sup> è quello al quale fa ricorso per la storia che si accinge a scrivere *vel incondita ac rudi voce* («anche se con linguaggio disadorno e rozzo»), dichiarazione che in certa misura vale anche per quella già composta. La coppia di aggettivi (*incondita ac rudi*) può considerarsi sinonimica e realizza un effetto di accumulo e di amplificazione semantica, perché entrambi esprimono inadeguatezza e poca esperienza in quell'uso retorico del linguaggio richiesto dal genere storiografico, e non mancano esempi in cui gli stessi aggettivi ricorrono in ambito artistico, poetico e linguistico<sup>34</sup>. Nel finale del proemio dell'*Agricola* Tacito impiega il sostantivo *vox*, che non può non richiamare gli altri contesti nei quali ricorda il rogo dei libri con cui Domiziano intendeva sopprimere *vocem populi Romani* (*Agr.* 2,2) e il rischio corso in quel tempo (quando fu sottratta la possibilità di parlare e di ascoltare)<sup>35</sup> di perdere insieme con la voce anche la memoria (*Agr.* 2,3 *Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus*). Il limite che lo storico dichiara al suo lettore non è solo personale, ma è la conseguenza del silenzio cui è stata costretta un'intera generazione durante i lunghissimi quindici anni del principato di Domiziano (*Agr.*

<sup>33</sup> Nel trattare del *topos* della 'falsa modestia' E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 97-100, cita come caso esemplare proprio *Agr.* 3,3 (*incondita ac rudi voce*); sull'uso letterario dei luoghi comuni utile sintesi in B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 75-104.

<sup>34</sup> Per *inconditus* in unione a sostantivi come *vox*, *verba* o altri della stessa sfera semantica, cfr. *ThL*. VII 1, 1002, ll. 11-25; per *rudis*, in area artistica, linguistica e letteraria cfr. *OLD* 1665, 2b. Ricchezza di discussione e di esempi in Woodman – Kraus Tacitus, *Agricola* cit., pp. 92-93. Cfr. anche H. Heubner, *Kommentar zum Agricola des Tacitus*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1984, pp. 13-14.

<sup>35</sup> *Agr.* 2,3 *adempto per inquisitiones etiam loquendi audiendique commercio*.

3,2)<sup>36</sup>. Non c'è dubbio che l'espressione *vel incondita ac rudi voce* abbia una sua coerenza contestuale<sup>37</sup>, ma è utile sottolineare come la scelta in particolare di *vox* si inserisca con opportuna proprietà anche all'interno della tradizione del discorso storiografico. Penso in particolare alla riflessione di Cornelio Nepote che nel *De inlustribus viris* (fr. 17 Peter), nella sezione dedicata agli storici, lodando lo scomparso Cicerone scrive:

*Non ignorare debes unum hoc genus Latinarum litterarum adhuc non modo non respondere Graeciae sed omnino rude atque inchoatum morte Ciceronis relictum. Ille enim fuit unus, qui potuerit et etiam debuerit historiam digna voce pronuntiare.*

E in questo contesto, oltre a *vox* nel significato di linguaggio, colpisce, in relazione al genere letterario storiografico, l'uso della coppia aggettivale *rude atque inchoatum*, in larga parte sinonimica e semanticamente affine, anche per l'occorrenza di uno stesso termine, all'*incondita ac rudi* di Tacito<sup>38</sup>.

Nel proemio dell'*Agricola*, infine, merita attenzione l'uso degli aggettivi nell'esordio del terzo conclusivo capitolo, in cui fa irruzione il presente e Tacito coglie la svolta che avviene dopo la fine di Domiziano (settembre 96) con l'inizio del principato di Nerva e la successiva adozione di Traiano (ottobre 97):

*Nunc demum redit animus; et quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque cottidie felicitatem temporum Nerva Traianus, nec spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit, natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala (Agr. 3,1).*

<sup>36</sup> Agr. 3,2 *Pauci, et ut ita dixerim non modo aliorum sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e media vita tot annis, quibus iuvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium venimus.* In premessa (Agr. 3,1) Tacito ha espresso in una sentenza la difficoltà di far riprendere talento e cultura dopo che sono stati soppressi anche in presenza di tempi nuovi e di nuovi indirizzi: *sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris.*

<sup>37</sup> Cfr. Leeman, *Structure and meaning* cit., p. 205.

<sup>38</sup> Per *inchoatus* nel senso di 'imperfectus, rudis, nondum absolutus', in larga parte semanticamente coincidente con *inconditus*, cfr. *ThLL*. VII 1, 971,75 – 972,18.

Gli echi evidenti della propaganda ufficiale del nuovo principato<sup>39</sup> sono come relativizzati nel cortocircuito temporale marcato da due aggettivi come *primo* e *tardiora*: se il cambiamento politico è immediato, *primo statim... ortu* (l'immagine evoca il momento aurorale della nascita)<sup>40</sup>, non si può dire lo stesso per gli effetti che riesce a produrre sulla ripresa della vita intellettuale e culturale, perché per la debolezza della natura umana i rimedi sono più lenti (*tardiora*) dei mali che si sono radicati<sup>41</sup>. Sia *primus* che *tardus* sono aggettivi qui riferiti alla misura del tempo, ma sono da Tacito soggettivamente usati per esprimere il suo punto di vista su una politica, di cui è anche partecipe, ma che deve ancora dimostrare di sapere e di volere fare i conti con un modello opprimente del passato.

Quanto agli altri due aggettivi presenti in *Agr.* 3,1 (*beatissimi* e *dissociabiles*), lo storico con il secondo intende sottolineare l'eccezionalità dell'azione di Nerva, capace di conciliare principato e libertà, un tempo realtà irriducibili: *res olim dissociabiles*. L'aggettivo *dissociabilis* non ha altre occorrenze in Tacito e, almeno per quanto ci è stato trasmesso, ha un'attestazione solo in Orazio (*carm.* 1,3,22), peraltro in accezione parzialmente coincidente con quella tacitiana<sup>42</sup>. Il commento dello scrittore è affidato a un aggettivo insolito come insolita è la situazione che il principe realizza, lo scarto linguistico rispetto all'uso coincide con lo scarto politico rispetto alla norma del principato.

<sup>39</sup> Cfr., ad es., Taciti *De vita* cit., pp. 47-48; Woodman – Kraus Tacitus, *Agricola* cit., pp. 83-84.

<sup>40</sup> Il riferimento di *primus* a *ortus*, che Tacito riprende in *ann.* VI 22,3, ha precedenti sia in prosa (Cic. *Tim.* 44,5; *rep.* 2,49; *leg.* 3,19; *fin.* 2,31; 5,17; 5,42) che in poesia (Verg. *Aen.* 4,118; Stat. *silv.* 4,3,112; Sil. 13,132). Sul valore enfatico dell'avverbio *statim* cfr. Soverini Tacito, *Agricola* cit., p. 117.

<sup>41</sup> Tacito usa un luogo comune, attinto dalla medicina, come notano tutti i commentatori, cfr. ad es. Woodman – Kraus Tacitus, *Agricola* cit., p. 86. La metafora si sviluppa nella conclusione di *Agr.* 3,1: *et ut corpora nostra lente augescunt, cito exstinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris; subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo, et invisae primo desidia postremo amatur*. Sul valore anche ideologico di questo linguaggio metaforico che evoca la malattia del corpo, cfr. L. Havas, *Éléments du biologisme dans la conception historique de Tacite*, in *ANRW* II 33,4, Berlin – New York, de Gruyter, 199, pp. 67-69.

<sup>42</sup> Cfr. Hor. *carm.* 1,3,21-23 *Nequicquam deus abscondit / prudens Oceano dissociabili / terras*. Si veda al riguardo Heubner, *Kommentar* cit., p. 12.

Diversa sembra la scelta dell'aggettivo (*beatus*), con cui Tacito qualifica il *saeculum* appena inaugurato da Nerva: *beatissimi saeculi* (un'età felicissima, fortunatissima). Si tratta di una parola di largo uso sia in prosa che in poesia, con un significato chiaro e nettamente positivo, un valore assoluto, intensificato dalla forma superlativa. L'aggettivo ricorre ancora due volte nell'epilogo dell'*Agricola*, nel capitolo in cui fa un bilancio della vita del suocero, che può considerarsi felice perché, pur essendogli sopravvissute la moglie e la figlia, è sfuggito alle sciagure che si sarebbero abbattute sulla *res publica*: *Filia atque uxore superstitibus potest videri etiam beatus incolumi dignitate, florente fama, salvis adfinitatibus et amicitiiis futura effugisse* (*Agr.* 44,4); e se pure non gli è stato possibile arrivare a vedere la luce della felicissima età presente (*Agr.* 44,5 *durare in hanc beatissimi saeculi lucem ac principem Traianum videre*: c'è la ripresa del nesso di *Agr.* 3,1) può trovare motivo di consolazione per la morte prematura nell'aver evitato gli ultimi terribili eccessi di Domiziano. L'aggettivo *beatus* conosce soltanto tre occorrenze nelle opere storiche: in *hist.* 3,66, 2 è riferito alle spiagge della Campania (*beatos Campaniae sinus*); in due luoghi degli *Annales* ricorre nell'ambito di una riflessione su che cosa regoli le vicende umane (*ann.* 6,22,2 *Neque mala vel bona, quae vulgus putet: multos, qui conflictari adversis videantur, beatos*) e in una esclamazione di Corbulone che rimpiange i fortunati generali di un tempo, dopo che Claudio lo ha costretto a interrompere le sue operazioni in Germania (*ann.* 11,20,1 «*beatos quondam duces Romanos*»)⁴³. Si direbbe che dopo l'*Agricola*, il testo ibrido che tra biografia e panegirico si pone sulle soglie del genere storiografico, nella storia di Tacito c'è poco spazio per l'aggettivo che qualifica la felicità⁴⁴.

⁴³ Nelle opere non di storia *beatus* ricorre una volta nella *Germania* (46,3), due nel *Dialogus de oratoribus* (9,4; 36,2).

⁴⁴ Syme *Tacito* cit., p. 718 scrive: «Gli *Annales* conducono il lettore attraverso un territorio umano desolato, senza luce o speranza»; quindi osserva alla n. 113: «Non sorprende scoprire che *felicitas* è ammessa solo in discorsi negli *Annales* (XIII, 42,4; XIV, 53,2), che *felix* vi ricorre solo una volta (XIII, 46,1), *beatus* due volte (VI, 22,2; XI, 20,1), *tranquillus* una volta (I, 3,7)».

## Abstract

The qualifying adjectives used by Tacitus in the proem of the *Agricola* may also be described as subjective. They serve to reveal the narrative perspective adopted by the author and to illuminate the literary tradition within which he seeks to position himself.

Arturo De Vivo  
arturo.devivo@unina.it



MISTO

Carta | A sostegno della  
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8814-0



9 788849 888140